

Si allarga lo scandalo

Arrestato anche il sindaco dc di Mussomeli per il crack della banca

E' accusato di appropriazione indebita e false comunicazioni di bilancio - L'intreccio tra mafia e gruppi di potere ha portato a un dissesto di quattro miliardi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4

Un altro emblematico personaggio del clan dc che ha condotto alla rovina la «Cassa di credito artigiana e contadina» di Mussomeli è finito in carcere in seguito ai risultati dell'inchiesta sui turbidi traffici che venivano portati dietro lo sportello del piccolo istituto di credito. La coppia di ordini di cattura (il quarto e il quinto della serie) spiccati ieri sera dal sostituto nisseno Leonardo Di Francesco e subito eseguiti dai carabinieri riguarda infatti il sindaco dc di Mussomeli, dottor Gaspare Dilella, di 51 anni, nella sua qualità di funzionario addetto all'ufficio posizioni e cassiere facente funzione della banca, oltre che un insegnante, pure dc, Luigi Camarota, 44 anni, che si occupa dell'ufficio degli sconti commerciali. I capi d'accusa contestati ai due sono pressoché identici a quelli che vennero addebitati nei giorni scorsi al presidente della cassa, l'avv. Vincenzo Noto, al direttore Natale Cicero e al cassiere Giuseppe Di Liberto: appropriazione indebita continuata e aggravata e false comunicazioni di bilancio. Sarebbero state proprio alcune rivelazioni che in una sorta di autodistruttivo «gioco di massacro» i personaggi minori della cassa hanno reso in carcere durante gli interrogatori al magistrato, a condurre finalmente nella rete degli investigatori un «pesce» più grosso, nella persona del primo cittadino di Mussomeli.

Al sindaco democristiano viene, per adesso, contestato di non aver mosso mai un dito per impedire le pesanti illegalità commesse nelle operazioni contabili e agli sportelli dal clan mafioso del Noto per sovvenzionare le attività del gruppo imprenditoriale che faceva capo al presidente, ed altre persone non ancora individuate, con i soldi dei risparmiatori. In sostanza egli doveva sapere molto, se non tutto, dello scoperto per 4 miliardi sul con-

All'esame della Camera dei deputati

Progetto-legge per i caduti della P.S.

Le proposte avanzate dal gruppo del Pci

È all'esame della Camera la proposta di legge, già approvata dal Senato, che eleva a 50 milioni la «speciale elargizione a favore delle famiglie degli appartenenti alle forze di polizia, vittime del dovere». Il governo, di fronte ad alcuni emendamenti presentati dal Pci, ha chiesto un rinvio per mettere a punto la propria posizione.

Si tratta in realtà, come ha fatto osservare il compagno Flamigni alla Commissione Interna della Camera di un provvedimento incompleto, di una «leggina» presentata senza che il governo abbia ottemperato agli impegni, assunti in Parlamento, di presentare proposte concrete atte ad affrontare in modo organico l'adeguamento delle disposizioni sulle pensioni e sulle altre prerogative dei superstiti di caduti e sulle pensioni privilegiate ordinarie in favore dei mutilati e invalidi per servizio.

Flamigni ha ricordato che la «speciale elargizione», elevata da 2 a 10 milioni proprio dopo l'assassinio fascista di Antonio Marino, è stata in realtà corrisposta solo ai superstiti di due caduti nel 1973 con l'iscrizione dei nomi nei fascicoli di Marino, per il quale il Ministero dell'Interno non si costituì nemmeno parte civile nel processo a carico dei suoi assassini.

La legge — ha sostenuto Flamigni — deve trovare equa applicazione nei confronti dei familiari di tutte le vittime del dovere, non escludendo il personale civile che esercita la propria attività nelle carceri, i vigili del fuoco, i vigili urbani e gli altri appartenenti alla forza pubblica, ed anche il semplice cittadino.

Gli emendamenti presentati dai deputati del Pci, infatti, tendono alla legge applicabile a favore dei superstiti di chiunque, militare o civile, sacrificò la propria vita nel perseguimento del dovere di fronte ad azioni terroristiche o criminose.

Sollecitata da un documento unitario a Roma

Inchiesta sul giudice che voleva vietare la protesta per la Spagna

Esposto contro il presidente di una sezione del tribunale romano che si era rifiutato di sospendere per 15 minuti un'udienza, così da consentire ad avvocati e procuratori di partecipare ad una manifestazione di protesta per l'assassinio dei cinque patrioti spagnoli.

Il documento, che è stato inviato al Consiglio superiore della magistratura, al ministro di Grazia e giustizia, al procuratore generale presso la corte di Cassazione e al presidente del tribunale, è stato firmato da Gianfranco Amendola, segretario dell'Associazione Giuristi Democratici; Gianni Locatelli, segretario del Gruppo giustizia del Psi; Antonio Mazzotta, segretario degli Avvocati libertari; Francesco Misiani, segretario della sezione romana di Magistratura democratica; Luigi Storace, segretario del Gruppo di impegno politico avvocati democratici; Vincenzo Summa, segretario del Gruppo giustizia del Pci; Gregorio Vitale, segretario del Sindacato forense romano; Luigi Cavallari, segretario Federazione sindacale avvocati; Sergio Barenghi, segretario dell'Associazione tra avvocati per le riforme democratiche. L'esposto ricorda i fatti.

«Alla seconda sezione — dice il documento — l'avvocato Gianmaria Gentile ha chiesto al presidente, dottor Emanuele Jezzi,



La sorella disperata dietro la bara di Rosaria Lopez

Si allargano le indagini sull'atroce delitto nella villa del Circeo

Arrestato un altro squadrista

E' accusato di ratto a fine di libidine: è lui il «Carlo» che diede il passaggio con la «Citroen» - Al posto della vittima in un primo tempo aveva preso appuntamento con gli assassini un'altra ragazza, Nadia - Ora è la testimone più importante dopo la giovane scampata al massacro - Incerto l'alibi di un fascista accusato di favoreggiamento

Sequestro Mariano

I missini tentano di scaricare il federale rapitore

BRINDISI, 4. Ha resistito finché ha potuto alle pressioni perché prendesse le distanze dai camorristi in carcere per il rapimento di Luigi Mariano. Per non che gli occhi degli inquirenti, tutti i molteplici atti di malgoverno che hanno caratterizzato questa discussa amministrazione comunale. La qualifica, mentre la banca gestiva nella maniera che il sindaco ben conosceva i risparmi che erano affidati, non muoveva un dito per tutelare gli svariati interessi economici che nell'occhio della crisi e della disgregazione del Vallo finivano poi per trovare unico rifugio proprio nel «banco» di Brindisi. Per non parlare, ancora, del rapporto di scandaloso «comparaggio» che s'era venuto a stabilire tra il gruppo dirigente della comunità e quel clan di speculatori dell'edilizia di cui l'avv. Noto faceva parte, circa l'accaparramento delle aree edificabili e il contemporaneo mancato varo dei bilanci strumentali urbanistici.

Un altro squadrista nero è stato arrestato nell'ambito delle indagini sull'allucinato assassinio nella villa del Circeo, dove è stata uccisa dopo orribili torture Rosaria Lopez, di 19 anni, ed è stata ferita la sua amica diciassettenne Donatella Colasanti. Si tratta di Giampiero Parboni Arquati, 20 anni, anche lui rampollo della «Roma bene», soltanto un anno fa in una villa di Monte Porzio sevizioso e violento una ragazzina di sedici anni insieme al suo amico e camerata Angelo Izzo, uno dei primi arrestati per il delitto del Circeo. L'ordine di cattura parla di ratto a fine di libidine: secondo l'accusa è quel «Carlo» che cinque giorni prima del massacro diede il passaggio a Donatella Colasanti e alla sua amica.

Ma a questo punto c'è un'altra novità nelle indagini: la ragazza che insieme a Donatella Colasanti accettò il passaggio e poi l'invito per lunedì sera non era Rosaria Lopez, ovvero l'uccisa. Era Nadia (il cognome viene tenuto riservato), una coetanea che se all'ultimo momento non avesse deciso di non andare all'appuntamento poiché i «pariolini» non le ispiravano fiducia, forse avrebbe fatto lei la fine toccata alla povera Rosaria Lopez. Nadia, invece, avvertì Donatella che non sarebbe potuta uscire adducendo come scusa che non si sentiva bene, e Donatella all'ultimo momento telefonò a Rosaria per chiederle se voleva venire lei, al posto di Nadia. Così Rosaria Lopez accettò l'invito, ignorando l'orribile fine a cui andava incontro.

Dall'autopsia risulta che la ragazza prima di incontrarsi con gli squadristi assassini era vergine. Su di lei sono state compiute orrende violenze di ogni genere, fino alla morte per annegamento, con la testa spinta nella vasca da bagno. I medici legali hanno anche sgranato definitivamente il campo da dubbi di sorta circa l'ora del decesso di Rosaria Lopez. L'ipotesi che la ragazza fosse stata chiusa nel portabagagli della «127» ancora viva, e che la sua agonia fosse finita quando l'auto è stata parcheggiata a Roma, infatti, è stata definitivamente scartata. La poveretta — hanno accertato tutte le perizie — è morta quando era ancora nella villa del Circeo. Questo fatto ha notevole importanza sul piano della competenza giuridica per le indagini: ieri è stato infatti deciso che — essendo stato compiuto al Circeo il reato più grave — l'inchiesta verrà assunta dai magistrati di Latina.

Nadia a questo punto viene ritenuta dagli investigatori la testimone più importante dopo Donatella Colasanti. La giovane, che attualmente non si trova a Roma, domani mattina sarà interrogata. La sua deposizione, in particolare, potrà confermare le accuse che hanno portato all'arresto di Giampiero Parboni Arquati, a carico del quale — secondo gli inquirenti — potrebbero anche emergere più gravi responsabilità nella tragica vicenda.

Il ministro di Grazia e giustizia, il Pci della Cassazione devono aprire immediatamente un procedimento, questo è il senso del documento, nei confronti di questo magistrato. Una richiesta fin troppo ovvia per una iniziativa che chi di competenza avrebbe dovuto prendere autonomamente.

Resta solo da ricordare che il dottor Jezzi, nel 1972, è stato sul punto di essere candidato nelle liste del MSI a L'Aquila e che suo figlio è noto tra le bande di picchiatore neri.

insieme a Izzo e Gianluca Sonnino (l'altro picchiatore fascista arrestato insieme a Maurizio Maggi per favoreggiamento) a due anni e mezzo di reclusione per le violenze perpetrate alla sedicenne aggredita nella villa di Monte Porzio. Il commento dei magistrati fu duro: «Una insensibilità morale che lascia sgomenti», ma il provvedimento fu sospeso con la condizionale.

In un rapporto che i carabinieri ieri hanno completato e inviato alla magistratura si sostiene l'ipotesi che Gianluca Sonnino si sia reso responsabile, oltre che di favoreggiamento, anche del reato di ratto a scopo di libidine. Lascia molto dubitare, infatti, l'alibi che il giovane ha fornito dicendo di avere partecipato ad una cena offerta martedì sera in un ristorante di Prima Porta da Damiano Soveni, un altro dei «pariolini».

Nei prossimi giorni verrà compiuta un'attenta verifica degli orari di quest'alibi.

Per quanto riguarda l'ipotesi che gli assassini si fossero drogati, infine, è stato accertato che in ogni caso non si sono praticati alcuna iniezione di eroina. Resta però da vedere se al momento del delitto erano sotto l'effetto di anfetamine.

Sergio Criscuoli



Lo squadrista Giampiero Parboni Arquati, arrestato ieri

L'atroce fine di un ventenne a Milano accusa le norme vigenti

Drogato muore per paura del carcere

Un'infezione, provocata da un'iniezione e curata per sbaglio con un'ingessatura, ha provocato l'avvelenamento totale del sangue fino alle ultime conseguenze - Ma il giovane ha preferito tacere fino all'ultimo la causa del suo male pur di non incappare nei «rigori della legge»

Dalla nostra redazione

MILANO, 4

Si chiamava Carlo ed aveva 21 anni. Quale fosse il suo cognome ha poca importanza. È morto una settimana fa alle ore 13 all'ospedale di Niguarda, quattro ore dopo il ricovero. I medici che, in un estremo tentativo di salvarlo, lo avevano sottoposto al lavaggio del sangue, hanno emesso una diagnosi dubbia: probabile morte per setticemia o infezione prodotta da germi patogeni. Un caso «sospetto», comunque non risolto.

Oggi un incartamento a suo nome giace al «registro C» presso la segreteria della Procura della Repubblica, in attesa dei risultati della perizia necroscopica. In esso si parla di morte sopravvenuta in seguito a «choc settico», probabilmente dovuto alla presenza di un «flemmone ipersensibilizzato da farmaci» e all'avambraccio destro. Il braccio interessato — si legge ancora nell'incartamento — era stato ingessato al «Gaetano Pini» pochi giorni prima del ricovero.

Questo è tutto. Per la giustizia, oggi, il caso di Carlo, anni 21, deceduto a Niguarda alle ore 13 del 27 settembre 1975, è soltanto una pratica in attesa. Una pratica come le altre. E certo è inevitabile che sia così.

Eppure quella di Carlo non è solo una morte «sospetta». Dietro la sua tragica fine, dietro quel «flemmone ipersensibilizzato da farmaci» e quel braccio ingessato, dietro la sua breve agonia sui letti dell'ospedale di Niguarda, si profila una vicenda umana che non può essere archiviata nel comodo ghetto dell'indifferenza. Una storia fatta di paura e di solitudine.

Paura di che cosa? Ricostruire gli ultimi giorni della vita di Carlo non è stato fa-

«Carducci» — dopo un provvedimento disciplinare nei suoi confronti, Carlo mi chiese di parlare a sua madre prima che venisse ricevuta dal presidente. Voleva le spiegazioni che se aveva partecipato alla protesta era stata per una causa giusta. Gli chiesi come avrei fatto a riconoscerla. «La riconoscerai senz'altro — mi rispose — mia madre è bellissima».

Questo era Carlo, anni 21, morto alle ore 13 di sabato 27 all'ospedale di Niguarda. Lo ha ucciso la paura di una legge ingiusta, nella quale si rianimava una paura più grande che nasce dall'isolamento, dalla difficoltà di capire, dal bisogno non soddisfatto di rapporti umani liberi e veri.

Massimo Cavallini

droga — al pari di chi la importa o la spaccia — venga punito con la reclusione. Forse non è stata questa l'unica ragione del suo coccolato silenzio. Ma questa, sicuramente, è la ragione più rilevante. Certo, c'erano anche la solitudine, la stanchezza, la sfiducia che lo avevano portato a far uso degli stupefacenti. Certo anche nel suo caso, c'era il groviglio di problemi irrisolti, c'erano l'angoscia e la disperazione individuali che sempre traspaiono nelle «storie di droga».

Chi lo ha conosciuto (Carlo fino allo scorso anno studiava al liceo «Carducci») ce lo descrive come un ragazzo intelligente, apparentemente estroverso, un entusiasta pieno di contraddizioni e bisogno d'affetto. Era impegnato in un raggruppamento «ul-

tra-sinistra», di quelli minori, che si distinguono per l'importanza pressoché esclusiva attribuita alle azioni violente. Aggiungono che nel suo impegno, nella sua continua disponibilità alla protesta, c'era sempre una punta di indefinibile inquietudine, come un fondo di disperazione. Una «fretta» che tradiva la paura, e che lo spingeva a cambiare le cose: un pessimismo profondo.

Carlo aveva dei problemi familiari. Ma in questo campo non vogliamo indagare. Di lui sappiamo soltanto che soffriva di un profondo vuoto affettivo, tanto che il suo radicalismo verbale si illuminava spesso di frasi che sottintendevano sentimenti e desideri quasi infantili.

«Una volta — ci ha raccontato il segretario del

«Carducci» — dopo un provvedimento disciplinare nei suoi confronti, Carlo mi chiese di parlare a sua madre prima che venisse ricevuta dal presidente. Voleva le spiegazioni che se aveva partecipato alla protesta era stata per una causa giusta. Gli chiesi come avrei fatto a riconoscerla. «La riconoscerai senz'altro — mi rispose — mia madre è bellissima».

Questo era Carlo, anni 21, morto alle ore 13 di sabato 27 all'ospedale di Niguarda. Lo ha ucciso la paura di una legge ingiusta, nella quale si rianimava una paura più grande che nasce dall'isolamento, dalla difficoltà di capire, dal bisogno non soddisfatto di rapporti umani liberi e veri.

Massimo Cavallini

GINSENG TONIC

- aumenta il potere vitale
- ridona la gioia di vivere
- è venduto in farmacia e nei negozi specializzati

Ginseng Tonic è un prodotto esclusivo dei laboratori farmaceutici Dr. Poehlmann & Co GmbH - Herdecke, Germania